

SENZA BATTISTI

l'Unità 3
Giovedì 10 settembre 1998

DISCOGRAFIA



Londra, con «Una donna per amico»

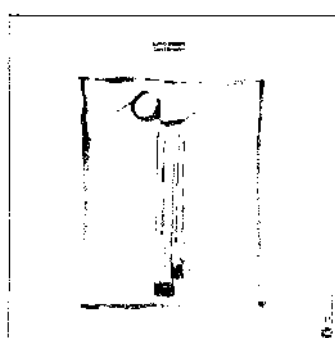
Incidere in Inghilterra per Battisti sta diventando quasi una consuetudine quando nel '78 pubblica «Una donna per amico», con l'arrangiamento e la produzione di Geoff Westley, ex collaboratore dei Bee Gees, a cui il cantautore resterà legato a lungo. È un segno importante: è il Battisti che cerca una dimensione più internazionale.



L'ultimo disco con Mogol

«Una giornata uggiosa» segna un traguardo gigantesco: la fine del sodalizio fra Battisti e Mogol, dopo quattordici anni di leggenda. E in queste dieci canzoni si sente

la stanchezza di entrambi, con poche eccezioni: «Il nastro rosa», «Il monolocale», «Una giornata uggiosa». E la critica sentenzia: sembra più un disco di Westley che di Battisti.



Per «Don Giovanni» c'è Panella

Ci aveva sempre incantato con le emozioni; ma il Battisti degli anni Ottanta punta sempre di più al cervello, accelerando le sue sperimentazioni in studio con elettronica e computer. E con «Don Giovanni» si apre anche la sua collaborazione con Pasquale Panella, parolierne incline ai giochi di parole ed agli enigmi.



«Hegel», l'ultimo atto

Per ora, «Hegel» è l'ultimo album di Battisti. Uscito in una data simbolica, il «29 settembre» del '94, sembrava dovesse essere anche l'ultimo scritto insieme a Pasquale Panella. Affossato in ritmiche danze, segnava anche la fine di un ciclo: ma l'ultimo pezzo, «La voce del viso», rimandava al Battisti di un tempo...

in mente

In ospedale qualcuno scrive: «All'amico dei nostri sogni...»

MILANO. Il cuore di Lucio Battisti ha cessato di battere ieri mattina alle 8. Accanto al suo letto, nel reparto rianimazione dell'ospedale San Paolo c'erano la moglie Grazia Letizia Veronese e il figlio Luca avvertiti all'alba, quando le condizioni di Battisti sono entrate in una fase irreversibile. Ma il cantautore, stroncato da un tumore, era già privo di coscienza. Le sue condizioni erano precipitate nella notte. Ma già nel pomeriggio di martedì le sue condizioni erano diventate critiche tanto che don Bruno, il cappellano del nosocomio gli aveva impartito «l'unzione degli infermi». «Il cantautore ha socchiuso gli occhi e guardato il crocifisso», ha ricordato il sacerdote. «Aveva ancora nel viso e nello sguardo gli ultimi bagliori di lucidità». In quel momento accanto a Lucio non c'era nessuno dei familiari. La degenza in rianimazione non lo consentiva, ma padre Bruno non ha esitato a impartire l'ultimo sacramento conoscendo le volontà del paziente. «Già domenica mattina quando sono andato a visitarlo era in fase terminale e non parlava quasi più».

Il comunicato ufficiale del decesso è stato inviato intorno alle 10 del mattino, ma il passaparola si era già messo in moto nonostante il riserbo della direzione dell'ospedale non interrotto nemmeno nelle ultime ore. «Sono stato avvertito alle 7,20», ha detto il direttore generale Franco Sala. E nulla ha aggiunto sulle cause del decesso del cantautore, né sulla sua malattia. «Il diritto alla privacy va rispettato anche dopo la morte». E la camera ardente è stata subito blindata e sorvegliata.

Sulla porta a vetri un cartello fissato con lo scotch avvertiva che l'ingresso era severamente vietato. Solo cinque persone potevano varcare la soglia. La sorella Albarita, la moglie Grazia, il figlio Luca e altri due parenti stretti, Mario e Sergio Veronese.

Intanto, col passare delle ore, davanti ai cancelli del nosocomio si è radunata una piccola folla. Il primo omaggio floreale è arrivato alle 15. Una rosa rossa racchiusa in

un involucro argentato è stata attaccata col nastro adesivo al cancello d'accesso alla camera mortuaria rigorosamente sorvegliata da poliziotti e carabinieri. Una coppia di quarantenni hanno voluto lasciare la loro testimonianza scritta a mano su un foglio di carta bianca. «All'amico di gioventù e dei nostri sogni. Sarai sempre nei nostri cuori». In calce tre firme: Walter, Rita e Luca. «Luca è nostro figlio - spiega la signora Rita - è di un'altra generazione, ma ama Battisti come noi».

Fuori dai cancelli c'è anche un signore vestito di nero che racconta di aver sentito la notizia alla Tv. «Ho subito lasciato il lavoro e sono venuto qui. È il minimo che potevo fare per un grande come Battisti». Ai fotografi e cameramen mostra un foglio: «Lucio (con la «o» a forma di cuore) i miei pensieri e parole non sono un'avventura...».

Sono molti a piangere la sua scomparsa. Anche il giovane taxista che ci accompagna al San Paolo. Quando apprende la notizia indica la cassetta inserita nel mangianastri. «Anche se ho solo 24 anni, ascolto sempre le sue canzoni», dice col gruppo in gola, mentre avvia il registratore.

All'ospedale i mazzi di fiori arrivano alla spicciolata. Rose bianche, gialle, gladioli. E col passare del tempo comincia ad arrivare un'ondata di lettere, telegrammi, fax e tante, tante, telefonate. Nei reparti di degenza la notizia si diffonde in ritardo. Ora nella stanza dove Battisti era ricoverato prima di essere trasferito in terapia intensiva, ci sono due signore di mezza età. «L'era el noster mito, lui e Mina. Quando facevamo le feste ballavamo al suono delle sue canzoni. E l'era anche il mito del me fioeu».

Intanto, nel corridoio echeggiano da una radio le sue canzoni. «Ho pregato tanto per lui - dice un'altra paziente -. Sono troppo vecchia per le sue canzoni, lo conoscevo appena, ma mi dispiace che sia morto perché era giovane». Commozione e ri-



Luca Bruno/Ap

servatezza. Della direzione innanzitutto.

Inutile chiedere informazioni sulla sua morte, sui suoi ultimi giorni di vita e men che meno cercare conferma su voci che da giorni si rincorrono. Come quella del rifiuto delle trasfusioni perché, sempre secondo i soliti ben informati, la moglie del cantautore sarebbe testimone di Geova. Smentita secca. «Non abbiamo mai avuto problemi del genere», tronca subito Franco Sala, il direttore dell'ospedale. «Tutte le terapie sono state

fatte anche con il consenso della moglie». Sala ammette di essere rimasto molto colpito dalla morte del cantautore. «Perché è vero che se tutti i pazienti sono uguali, quando hai parlato con uno di loro, quando lo hai guardato negli occhi, allora sai che è morto tua specie sempre un segno». I parenti tornano nel pomeriggio. Verso le 15 la

Mercedes metallizzata con a bordo la sorella e la moglie di Battisti varcano i cancelli per uscire circa un'ora dopo dall'accesso alla camera ardente. Inutile cercare di avvicinarle. Le si-



Ansa

gnore coprono il volto davanti alle telecamere, mentre l'auto si allontana più in fretta possibile dal gruppo dei cronisti. In giro non si vede nessuno dei volti noti. Qualcuno parla della presenza di Celentano, ma non è vero. Del resto alla camera mortuaria non può entrare nessuno. A meno che, specifica la direzione sanitaria del nosocomio, non entri in compagnia di uno dei cinque congiunti ai quali è consentito l'accesso.

Il riserbo continua, anche dopo la morte del cantautore. E continua la consegna del silenzio da parte dei familiari. Si sussurra la possibilità che la salma venga cremata. Quanto ai funerali si svolgeranno sabato pomeriggio a Molteno, nella cappella all'interno del complesso di villette immerse nel verde dove abita Battisti. In forma privata. Una scelta che non farà piacere ai suoi tanti fans per l'ultimo addio.

Rosanna Caprilli

Il vecchio e frusto dibattito se fosse di Avanguardia nazionale o di Lotta continua
Di destra o di sinistra? Lucio è di tutti

Era una contraddizione in un mondo allora diviso in due. Solo Rauti si ostina a dire: è roba nostra.

ROMA. «Chi, Lucio Battisti? Ma certo che lo so, è sempre stato di destra, anzi proprio fascista». «Ma no. Anzi, era tra quelli che finanziavano Lotta Continua». Tra questi due estremi, tra queste due «leggende metropolitane», si muoveva chi cerca di tracciare il rapporto tra il grande cantautore e la politica. Oggi, forse, ci si chiederebbe di meno se - che so - Luca Carboni o Nek sono di destra o di sinistra. Ma allora, a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, la domanda era inevitabile. Ma la risposta era lacunosa, allora come oggi. In fondo anche questo è un pezzo dell'«identità occultata» di quel ragazzo coi ricci e la faccia da antidivo che rispondeva al nome di Battisti: una identità scomparsa, affidata alle voci. Lui di politica non ha mai parlato. E questo era già molto in anni in cui si cantava e si mangiava politica. Era molto e suscitava qualche sospetto in un popolo giovanile che viveva i

cortei e le festuciole coi lenti baffi quasi fossero il naturale proseguimento l'uno dell'altro. Ma quel popolo di sinistra deve confessare che quei ritmi avvolgenti e quelle parole nudamente romantiche li ha ballati, eccome. Che le serate con la chitarra erano divise tra *Contessa* e *Mi ritorni in mente*, magari con un po' di Beatles.

Eppure... eppure diciamo: c'è una velo di sospetto, un po' di distanza tra chi stava a sinistra e le canzoni di Battisti (le canzoni, lui era un'altra cosa, visto che popolare com'era non è mai stato soggetto ad alcun fenomeno di fanatismo, e anche su questo varrebbe la pena di riflettere). Perché? I motivi sono molti e forse oggi possono apparire persino troppo «sottili», ma allora contavano. Eccome. Intanto a quelle splendide canzonette non giovavano un granché le

parole: è vero, quelle non le scriveva Battisti ma Mogol, ma apparivano (ed erano) inseparabili e creavano l'identità vera con cui si percepiva Lucio. Perché quei testi sono come un puzzle che racconta sempre la stessa persona, sempre gli stessi desideri, in fondo la stessa storia: maschilista, rude e timido, desideroso di una donna semplice, una specie di bambina pura e chiara come l'acqua. E quando va sopra le righe le cose non migliorano: «Motocicletta, dieci Hp, tutta cromata... è tua se dici sì», cantava un ragazzino sottoproletario di periferia innamorato della piccola borghese. E pensare che in quegli anni il femminismo cominciava a venir fuori e le ragazze non erano (non erano mai state) gli «angeli del ciclostile» di cui parla la memorialistica sessantottina in voga oggi.

Ma forse quegli anni erano più complicati di come siamo abituati a ricordarci (o a farceli ricordare). Forse quelle canzoni e il fatto di trovarsi a cantarle, allora come oggi, vuol dire che sotto lo strato della «politica è tutto» faceva il paio con «tutto è politica» c'era uno strato più profondo. Forse in quella figura maschile apparentemente così lontana c'era quella paura, quello spiazzamento del ruolo di maschi che andava cambiando. C'era, in un liceo romano noto per la sua compattezza di sinistra, un gruppetto di «compagni» che mentre nascevano i piccoli gruppi di autoscienza maschile aveva fondato il «Collettivo kazzi kidati». E chissà se Battisti non sia stato il controcanto di questa mallesere, la tranquilla cattiva coscienza di ragazzi che usciti dalle occupazioni universitarie

canticchiavano «il carretto passava e l'uomo gridava gelati». E allora Battisti era di destra o di sinistra? Sceglietevi la vostra leggenda metropolitana preferita, quello del fascista vicino a Ordine Nuovo o quello del militante occulto dell'estrema sinistra. Magari lasciate a Rauti e al «Secolo» (l'ha fatto qualche giorno fa, smentito poi da Fini) la «rivendicazione» del «cantautore di destra» contrapposto a De Gregori. Sono piccole miserie e oggi la ricostruzione di questo pezzo di verità non è poi così importante. Piuttosto rimette sul piatto del giradischi i vecchi 45 giri, tornate a visitare Linda o Anna o Francesca e quel pezzo di voi che non vi stava proprio simpatico ma che in fondo vi portavate appresso. Con affetto e contraddizione.

Roberto Rosceni

Spunta il disco postumo
E già si assaltano i negozi per le «vecchie glorie»

Ci sarà un disco postumo? Battisti aveva pronto un nuovo album, ma non aveva ancora firmato un contratto con una casa discografica. Colpa dei non eccellenti risultati di vendita dei suoi dischi più recenti e delle alte percentuali richieste dal cantautore. C'erano stati dei contatti con la Rti, la casa discografica che ha rilevato il pacchetto di maggioranza della Pdu (l'etichetta di Mina), che però riguardavano inizialmente un album di duetti Battisti-Mina. Sfumata questa ipotesi, il dialogo sembra si sia arenato anche per intervento della moglie del cantautore, Grazia Letizia Veronesi. Ma ora quel disco acquista un valore diverso. Come già sta cambiando il valore dei suoi dischi passati: alla notizia della morte del cantante, moltissimi appassionati di musica hanno preso d'assalto gli scaffali dei negozi per acquistare i suoi brani più famosi. A Roma e a Milano si è registrato un aumento significativo delle vendite. Tra le canzoni più richieste, quelle del sodalizio con Mogol. E per rendere omaggio alla sua musica, l'Arca ha proposto che la sera del 29 settembre venga dedicata «a Battisti, alle sue canzoni e alla storia delle generazioni che ha accompagnato». «29 settembre» è il titolo di una delle sue canzoni più famose. In quella data, dunque, l'associazione propone a tutti i suoi circoli (oltre 5.500) di rendere omaggio al cantautore.